

TENDENZE DEI PREZZI

Bimestrale di analisi e previsione a cura dell'I.N.DIS
Unione Italiana Camere di Commercio,



Unioncamere con la collaborazione scientifica dell'IRS
Industria, Artigianato e agricoltura

Inflazione: dopo il massimo di fine 2000 inizia la discesa

Nella media del 2000 l'inflazione annua del nostro paese dovrebbe posizionarsi al 2.5%, con un valore di uscita a dicembre attorno al 2.7%. Rispetto alle previsioni da noi avanzate all'inizio del 2000, queste risultanze sono superiori di qualche decimo.

Tali previsioni emergevano tuttavia da un quadro esogeno ipotizzato in netto miglioramento, sia sul versante del valore esterno dell'euro, che su quello del petrolio. L'evoluzione concreta nella media dell'anno è in realtà risultata di segno nettamente diverso e l'economia interna ha recepito impulsi inflazionistici di ampiezza nettamente superiore rispetto a quanto da noi incorporato nelle previsioni di inizio 2000.

Il fatto che al termine di tale processo si registri un tasso d'inflazione in media d'anno di pochi decimi superiore a quanto da noi indicato all'epoca deve essere considerato un segnale di sostanziale tenuta delle aspettative di inflazione. Si conferma quindi il depotenziamento dei mecca-

nismi di propagazione all'interno del sistema degli impulsi inflazionistici importati dall'estero.

Difatti, l'innalzamento dell'inflazione nel corso del 2000 è imputabile integralmente all'accelerazione delle componenti cosiddette volatili, cioè alimentari ed energetici. I primi crescono su base annua dell'1.5% (0.9% nel 1999), i secondi mettono a segno rincari vicini al 12% (1% nel 1999). Depurata dagli energetici l'inflazione risulta dell'1.9% nel 2000 a fronte dell'1.7% nel 1999. La modesta accelerazione residua è attribuibile agli aumenti dei prezzi alimentari.

Per il 2001 si prevede invece un rallentamento al 2.2%. Alla flessione del dato medio annuo sottende un profilo di netta decelerazione nel corso del 2001. L'anno si chiuderà difatti con un tasso d'inflazione poco sopra l'1.5%, rispetto al 2.7% attuale.

I fattori che segnano l'inversione di tendenza sono costituiti essenzialmente dal rientro dell'effetto-petrolio e dal cospicuo apprezzamento del tasso di cambio, i due principali fattori alla

base dell'accelerazione dell'inflazione sperimentata nel corso del 2000.

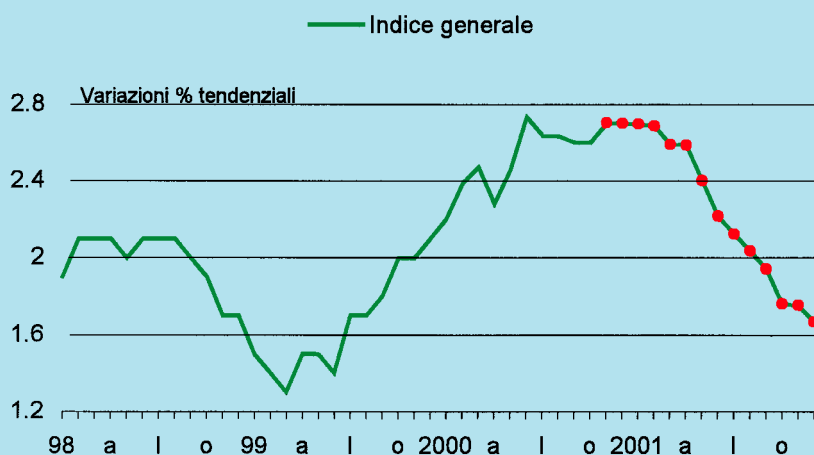
Prevediamo infatti un progressivo apprezzamento del cambio dell'euro, visto intorno alla parità alla fine del prossimo anno; sul versante dei costi internazionali si stima, in via prudenziale, una quotazione del petrolio Brent in discesa rispetto ai valori medi registrati nel 2000, prossima ai 28 dollari il barile nella media del 2001.

Un importante banco di prova per verificare il proseguimento di comportamenti interni coerenti con un quadro di tendenziale stabilità dei prezzi è comunque costituito dai prossimi rinnovi contrattuali, in particolare quelli del commercio e della metalmeccanica. A quest'ultimo è dedicata una scheda di approfondimento che inquadra i termini della negoziazione in atto.

La conferma dell'impostazione adottata con le politiche dei redditi degli ultimi anni implica aumenti per il prossimo biennio in linea con il tasso d'inflazione programmato, pari complessivamente al 2.9%. La lettera dell'accordo interconfederale del luglio '93 non sembra consentire recuperi della perdita di potere d'acquisto subita a causa dello shock petrolifero. La maggiore inflazione del biennio 1999-2000, rispetto ai tassi d'inflazione programmati, dovrebbe infatti essere spiegata integralmente dal deterioramento delle ragioni di scambio. Il condizionale è d'obbligo, poiché per l'andamento delle ragioni di scambio nell'ultima parte del 2000 è ancora necessario ricorrere a previsioni.

Per il settore metalmeccanico si può quindi quantificare un miglioramento retributivo a regime non superiore alle 100mila lire medie mensili. L'impossibilità di definire una cifra precisa deriva dal fatto che l'accordo del '93 non chiarisce a quale retribuzione applicare la crescita percentuale connessa all'inflazione programmata. La forchetta delle possibili- ❄

La previsione di inflazione



Fonte: Dati Istat per i consuntivi, Previsioni Irs da Dicembre 2000

✠✠ lità è ampia e va dalla retribuzione di base sino a quella di fatto. Ancor più importante è la questione relativa al riconoscimento, già nel contratto nazionale, degli incrementi di produttività realizzati nel settore. Su questo aspetto il testo dell'accordo interconfederale citato sopra lascia effettivamente ampi margini di ambiguità.

Le recenti piattaforme sindacali avanzano richieste più elevate, comprese fra le 116mila e le 150mila lire includendo esplicitamente, nel secondo caso, anche una quota attribuibile agli incrementi di produttività realizzati.

La conclusione della vertenza dei metalmeccanici costituirà elemento cruciale per definire le prospettive del prossimo biennio. Sia perché il contratto costituirà un punto di riferimen-

to per gli altri settori, sia perché la dinamica delle retribuzioni industriali contribuirà a definire il quadro macroeconomico complessivo del nostro paese nell'area euro.

Al recente shock petrolifero hanno fatto seguito risposte non identiche da parte dei diversi paesi dell'area. Mentre alcuni, come Francia e Germania, hanno esibito reazioni contenute, altri hanno evidenziato, come nel caso della Spagna, un sensibile innalzamento della dinamica di fondo dei prezzi. Si propone quindi l'eventualità di rilevanti modifiche delle posizioni competitive fra i diversi paesi. L'Italia sembra collocarsi attualmente in una posizione intermedia.

L'articolazione settoriale delle nostre previsioni evidenzia poi un percorso di recupero per le tariffe,

con una crescita dell'1.7% nella media dell'anno 2001, in linea con l'inflazione programmata dall'ultimo DPEF. Rincareranno anche i listini dei prodotti: dopo il primo impatto, il progressivo esplicitarsi degli effetti indiretti da petrolio sarà la causa principale di aumenti dell'ordine del 2% per i prodotti alimentari e non, con un accelerazione concentrata nei primi mesi del nuovo anno. In discesa invece i prezzi dei prodotti energetici che beneficeranno della riduzione dei corsi del greggio. La loro crescita, pari al 3% in media d'anno, è spiegabile in ragione del consistente effetto di trascinarsi statistico degli aumenti di fine 2000. In lieve decelerazione infine è prevista l'inflazione dei servizi che rincareranno mediamente del 2.5%. ●

In questo numero:

| | | |
|------------------------------|---|----|
| PREZZI INTERNAZIONALI | ✠ Attese di rallentamento per l'inflazione Euro ed USA | 3 |
| PREZZI INTERNI | ✠ Nel 2000 non è aumentata l'inflazione di fondo | 5 |
| PREVISIONI | ✠ Intensità della discesa dell'inflazione legata ai salari | 7 |
| SCHEDE | ✠ Il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici | 10 |
| | ✠ Prezzo del petrolio: le prospettive del mercato | 12 |
| | ✠ Un quadro incerto per le vendite | 14 |
| ALIMENTARI | ✠ Crescono i prezzi alimentari con l'incognita delle carni bovine | 16 |
| TARIFFE | ✠ La moderazione della politica tariffaria nel 2000 | 18 |

TENDENZE DEI PREZZI

Registrazione Tribunale di Milano n. 152 del 7.3.1992
Direttore Responsabile: Vittorio Macchitella.

Bimestrale di analisi e previsione a cura dell'I.N.DIS - UNIONCAMERE Unione Italiana Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura con la collaborazione scientifica dell'IRS(Istituto per la Ricerca Sociale).

Direttore: Ugo Girardi.

Responsabile scientifico: Carlo Dell'Aringa.

Responsabile di redazione: Cesare Vignocchi.

Comitato di redazione: Donato Berardi, Carlo Dell'Aringa, Fedele De Novellis, Amedeo Del Principe, Mimma Giangrande, Ugo Girardi, Luigi Pieraccioni, Attila Tarocchi, Silvio Tortora.

Grafici e segreteria: Dalia Imperatori.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 10 dicembre 2000.

agepe
 appar tenente al GRUPPO HAV AS

Editore AGEPEsrl

Via Domenico Trentacoste, 9 - 20134 MILANO
 tel. 02/21562.1 s.p. - telefax 02/264.03.30-215.80.40

Publicità: Direzione Agepe

Stampa: COPIGRAF S.r.l. - Via Papa Giovanni XXIII, 20 - 20090 Rodano (MI)
 Tel. (02) 95328236 - 95328304 - Fax (02) 95328186

Costo copia 5000 + spese spedizione

L'abbonamento a 5 numeri effettivi all'anno costa 66.000 lire (IVA Assolta dall'Editore) e da diritto al rinvio della copia in caso di mancato recapito postale.

Abbonarsi è facile:

Conto Corrente Postale 28308203 Intestato a:

AGEPEs.r.l. - Via D. Trentacoste 9 - 20134 Milano

Servizio abbonamenti: Gabriella Crotti - tel. 02/21562.229

Progetto grafico: Francesco Lerza

Attese di rallentamento per l'inflazione Euro ed USA

Nel corso degli ultimi mesi l'inflazione dei principali paesi industrializzati ha risentito ancora dell'impulso proveniente dall'aumento del prezzo del petrolio. Dopo l'ascesa avvenuta sino a settembre, le quotazioni del greggio si sono assestate in prossimità di livelli relativamente elevati, sopra i 30 dollari al barile per la varietà Brent (Figura 1). Nelle ultime settimane, infine, le quotazioni sono scese anche sino ai 27 dollari al barile, anche se potrebbe trattarsi solo di una correzione provvisoria.

Le spinte dei prezzi del petrolio sull'inflazione dei paesi industrializzati hanno pertanto raggiunto un punto di massimo relativo. Nella fase attuale è lecito attendersi che sia completa la traslazione sui prezzi finali degli effetti diretti degli aumenti del greggio, mentre è ancora in corso la trasmissione sull'inflazione degli effetti indiretti. E' utile distinguere due modalità attraverso le quali questi ultimi tendono a prodursi. La prima consiste in un tipico trasferimento a valle dei maggiori costi da parte delle imprese che impiegano greggio e derivati nei propri processi produttivi. La seconda modalità attiene al generico aumento delle aspettative d'inflazione che può essere innescato da livelli più elevati dell'inflazione passata. E' attraverso que-

sto secondo canale che la maggiore inflazione da petrolio, di per sé comunque fatto transitorio, può assumere carattere di persistenza. Per esaminare la portata del primo dei due effetti indiretti, è utile considerare l'andamento degli indicatori dei prezzi *no energy* che segnalano la risposta dell'inflazione al rialzo dei costi indotto dall'ascesa del prezzo del petrolio.

Riguardo al secondo canale di trasmissione, l'andamento delle attese d'inflazione può invece essere apprezzato sia attraverso un esame diretto delle previsioni d'inflazione correnti, sia osservando l'evoluzione delle dinamiche salariali.

Possiamo entrare nel merito degli elementi sopra descritti esaminando i diversi stadi della catena di formazione dei prezzi. Partendo dall'evoluzione dei prezzi delle materie prime, occorre segnalare innanzitutto che, nonostante il menzionato rimbalzo delle quotazioni del prezzo del petrolio, sino ad oggi non si sono registrati marcati segnali di accelerazione per i prezzi delle *commodity* non energetiche. Negli ultimi mesi le quotazioni in dollari, in base all'andamento dell'indice Economist, sono state caratterizzate da una leggera flessione dei prezzi. In particolare, va rilevato come i prezzi delle materie

Tav. 1 - I dati recenti

Variazioni % sull'anno precedente

| | mag.0 | giu.00 | lug.00 |
|--|-------|--------|--------|
| Prezzi al consumo⁽¹⁾ | | | |
| Francia | 1.6 | 1.9 | 2.0 |
| Germania | 1.5 | 2.0 | 2.0 |
| Spagna | 3.2 | 3.5 | 3.7 |
| Regno Unito | 0.5 | 0.8 | 1.0 |
| UEM | 1.9 | 2.4 | 2.4 |
| ITALIA | 2.5 | 2.7 | 2.6 |
| Diff. Italia | 0.6 | 0.3 | 0.2 |
| Stati Uniti | 3.1 | 3.7 | 3.5 |
| Giappone | -0.7 | -0.7 | -0.5 |
| Prezzi alla produzione | | | |
| Germania ⁽²⁾ | 2.7 | 2.9 | - |
| Regno Unito | 2.5 | 2.9 | - |
| Stati Uniti | 3.9 | 4.3 | - |
| Giappone | 0.3 | - | - |
| ITALIA | 6.4 | 6.9 | 6.6 |

Fonte: elab. IRS su dati Eurostat, OCSE

⁽¹⁾ Paesi euro: dati armonizzati.

⁽²⁾ Fonte Bundesbank.

prime non alimentari siano risultati in decisa flessione nel mese di ottobre e nella prima parte di novembre, con una contrazione particolarmente pronunciata per i prezzi dei metalli, che hanno perso il 9 per cento rispetto al recente massimo relativo di settembre. Tale andamento è di rilievo anche ai fini della valutazione dell'evoluzione recente della domanda mondiale, dato l'usuale comportamento prociclico che caratterizza questi prezzi.

Il raggiungimento di livelli di massimo relativo per le quotazioni del petrolio, e la perdurante fase di assenza di tensioni sui prezzi delle materie prime *no energy*, spingono a ritenere che le pressioni sull'inflazione internazionale provenienti dai prezzi all'origine potrebbero essere in via di graduale esaurimento. Ci si chiede pertanto se anche l'inflazione nei principali paesi industrializzati abbia raggiunto un punto di massimo relativo. I dati più recenti avvalorano questo ordine di argomentazioni. Negli Stati Uniti l'inflazione si è assestata intorno al 3.5 per cento, avendo toccato un massimo al 3.7 per

Fig. 1 - Prezzo del petrolio Brent

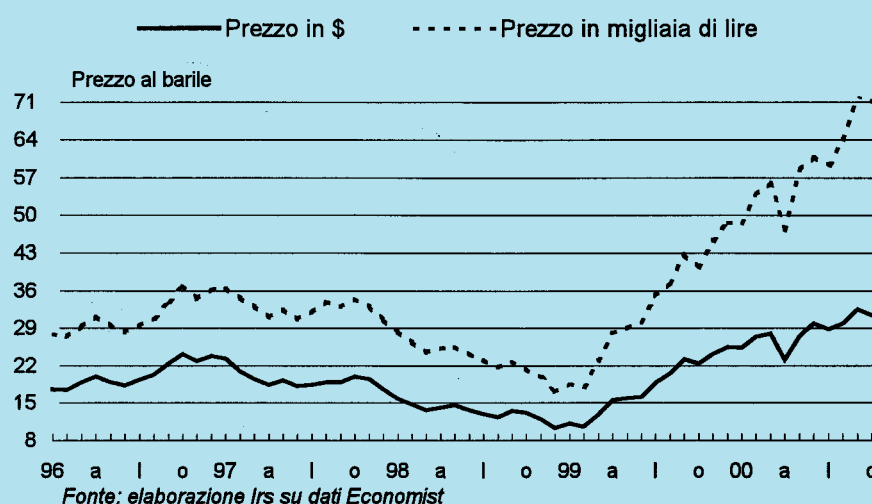
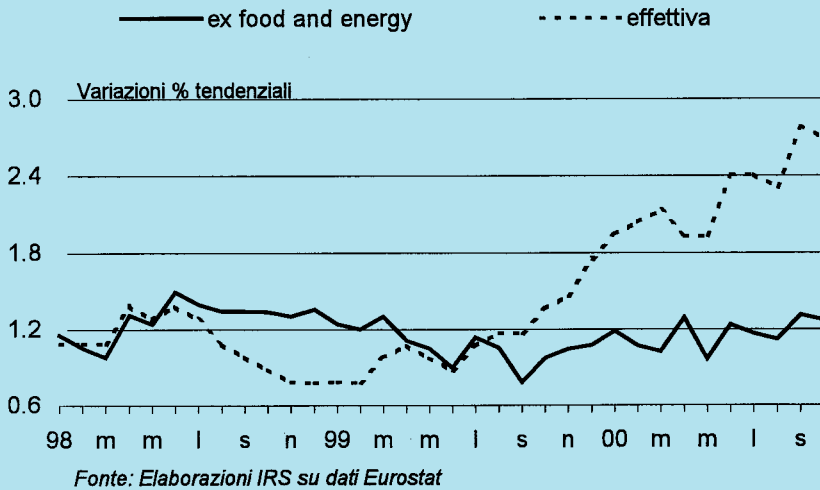


Fig. 2a - Prezzi al consumo: Area Euro



cento in luglio. Per l'area euro il massimo è stato toccato a settembre con un tendenziale al 2.8 per cento, seguito da una lieve decelerazione al 2.7 per cento in ottobre. La possibilità che ai massimi raggiunti nei mesi scorsi segua effettivamente una discesa dell'inflazione è legata, come sopra ricordato, all'entità dell'accelerazione che caratterizzerà le componenti *no energy* del paniere. Allo scopo di valutare l'andamento delle componenti di fondo della dinamica dei prezzi risultano utili alcuni indicatori tradizionali di *core inflation* costruiti depurando gli indici di prezzo dalle componenti maggiormente volatili, in particolare i prezzi dei prodotti alimentari e i prezzi dei prodotti energetici. I due grafici allegati illustrano l'evoluzione dell'inflazione complessiva e quella relativa ai panieri *excluding food and energy*, riferite rispettivamente agli Stati Uniti ed all'area euro (Figure 2a e 2b).

Come si può notare il segnale comune alle due aree rimane quello di una reazione relativamente contenuta dell'inflazione calcolata escludendo le componenti sopra menzionate.

Anche l'ultimo versante, quello relativo alle spinte salariali, non presenta nei dati più recenti feno-

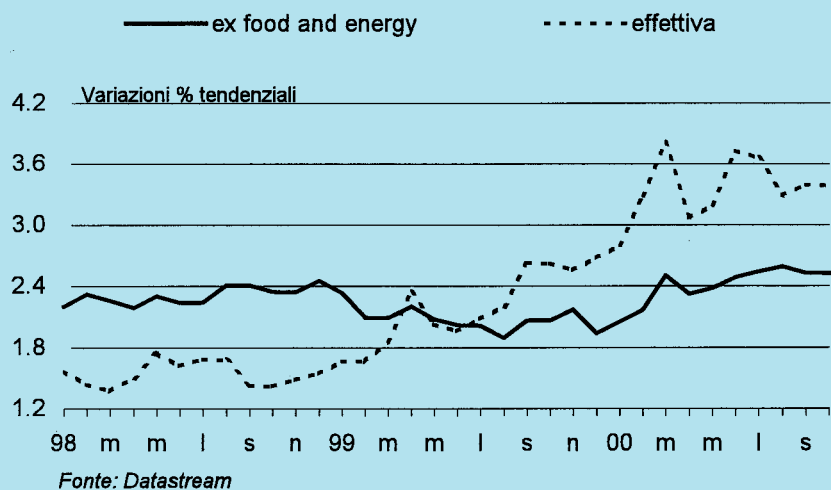
meni di accelerazione. Da rilevare che in Europa anche paesi tradizionalmente più propensi a fenomeni di rincorsa salariale, come l'Italia e la Spagna, non hanno evidenziato accelerazioni rilevanti.

Il quadro presentato evidenzia pertanto un probabile percorso di rallentamento dell'inflazione. Lo scenario è accolto dal consenso dei previsori internazionali che segnala per l'area euro un'inflazione al 2 per cento il prossimo anno dal 2.2

per cento mediamente indicato per il 2000. Anche per gli Stati Uniti si indica una flessione dell'inflazione dal 3.4 al 2.7 per cento. Rispetto allo scenario descritto sono però evidenti, soprattutto per i prossimi mesi, alcuni elementi di rischio. In particolare, si segnala come il percorso di discesa dell'inflazione resti ostacolato dalle incertezze circa l'andamento del prezzo del petrolio, nell'ultimo periodo superiori a quelli mediamente assunti dai previsori internazionali, ed incorporati nelle previsioni d'inflazione indicate.

Il secondo elemento di rischio è connesso al fatto che le tensioni presenti sui prezzi alla produzione dei manufatti non si sono ancora completamente scaricate sui prezzi finali. Questo è vero in particolare per i paesi dell'area euro. Difatti, mentre la dinamica dei prezzi dei manufatti è in decelerazione negli Stati Uniti, si mantiene ancora elevata in Italia e Germania. Tale andamento è coerente con l'evoluzione del tasso di cambio e potrebbe anche essere un indicatore di minori vincoli alle politiche di prezzo per le imprese europee. Un cambio più debole implica difatti un aumento dei prezzi praticati sul mercato interno dai concorrenti esteri e, di conseguenza, minori pressioni da parte dei concorrenti extra-europei.

Fig. 2b - Prezzi al consumo: Stati Uniti



Intensità della discesa dell'inflazione legata ai salari

Il 2000 chiuderà con un tasso di crescita dei prezzi al consumo del 2.5%, in accelerazione rispetto all'1.7% del 1999 (Tavola 2). Come già visto nella sezione precedente l'incremento è imputabile pressoché esclusivamente all'accelerazione delle componenti cosiddette volatili: l'inflazione degli energetici accelera dall'1% del '99 al 12% del 2000. Escludendo il capitolo degli energetici si quantifica un tasso d'inflazione all'1.9% nel 2000 a fronte dell'1.7% del '99. La pur modesta accelerazione osservata è peraltro integralmente attribuibile al capitolo degli alimentari che registrano per la media del 2000 un'inflazione all'1.5% rispetto allo 0.9% dell'anno prima.

Il preconsuntivo dell'anno 2000 è pertanto di semplice spiegazione: l'economia è stata sottoposta ad uno shock esterno, rispetto al quale ha esibito una risposta inflazionistica del tutto soddisfacente. Gli aumenti dei prezzi dei prodotti *energy* non hanno difatti innescato una deriva dell'inflazione, quale

quella emersa nel corso dei precedenti shock petroliferi. L'aumento dell'inflazione che abbiamo riscontrato è difatti relativamente contenuto, una volta considerati l'entità dell'aumento del prezzo del petrolio e lo slittamento del tasso di cambio dell'euro.

A riprova di ciò, possiamo riferirci alle nostre previsioni formulate ad inizio d'anno (si rinvia a Tendenze dei prezzi di febbraio 2000). La previsione d'inflazione per l'anno 2000 allora formulata era pari al 2.2% in funzione di un livello medio del prezzo del petrolio Brent a 24 dollari al barile e di un livello medio del tasso di cambio dollaro-euro pari a 1.07. Un'inflazione sopra il 2% pareva dunque all'epoca compatibile con un profilo del tasso di cambio in moderato apprezzamento ed una tendenza alla stabilizzazione del prezzo del petrolio.

Come noto, il segno di queste due variabili esogene ha invece manifestato un andamento opposto e l'economia ha recepito impulsi infla-

zionistici dal versante dell'inflazione importata di ampiezza nettamente superiore rispetto a quanto da noi incorporato nelle previsioni d'inizio d'anno. Il fatto che al termine di tale processo si registri un tasso d'inflazione in media d'anno di soli tre decimi superiore a quanto da noi indicato all'epoca deve quindi essere considerato un segnale di sostanziale tenuta delle aspettative d'inflazione e va accolto come una conferma del depotenziamento dei meccanismi di propagazione all'interno del sistema degli impulsi inflazionistici importati dall'esterno.

L'inflazione ha recepito gli effetti d'impatto dello shock petrolifero senza esibire rilevanti effetti indiretti legati all'innalzamento delle aspettative d'inflazione. Il peso di questo secondo canale di trasmissione degli impulsi inflazionistici importati costituisce tuttavia ancora un'incognita, potendo tale processo richiedere anche tempi relativamente lunghi per esplicarsi. Vi è dunque il rischio che la maggiore inflazione passata condizioni anche gli andamenti che osserveremo il prossimo anno. Il quesito sull'entità degli effetti indiretti dello shock petrolifero troverà risposta negli esiti che scaturiranno dal rinnovo di importanti contratti come quello del commercio e dei metalmeccanici. All'analisi degli elementi di riferimento relativi a quest'ultimo è dedicata un'apposita scheda nelle pagine che seguono.

Come di consueto i termini della trattativa dei metalmeccanici saranno di particolare rilievo perché condizioneranno l'impostazione dei successivi rinnovi contrattuali. Diverse incertezze intervengono nel definire lo scenario: in particolare resta aperta, con riferimento alla dinamica delle retribuzioni contrattuali, la quantificazione degli effetti legati al mancato rispetto dei target d'inflazione programmati del Governo. Poiché la maggiore inflazione sperimentata nel corso del biennio 1999-2000 è essenzialmente esito della perdita di ragioni di scambio subita dal sistema, la contrattazione di primo livello dovrebbe rimanere legata ai target ~~XXX~~

Tav. 2 - Prezzi in Italia: consuntivi e previsioni

Variazioni % sull'anno precedente

| | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | | 2001 | |
|--|------------|------------|------------|------------|------------|--------------|--------------|
| | Media | Media | Media | set. | ott. | Media (1) | Media (1) |
| Prezzi alla produzione beni finali di consumo | | | | | | | |
| Prodotti alimentari ⁽²⁾ | 0.8 | 1.8 | 0.0 | 1.4 | 1.3 | 1.1 | 1.4 |
| Prodotti non alimentari | 1.0 | 1.6 | 1.2 | 2.2 | 2.1 | 2.0 | 2.0 |
| Totale | 0.9 | 1.7 | 0.7 | 1.9 | 1.8 | 1.7 | 1.8 |
| Prezzi al consumo | | | | | | | |
| Prodotti alimentari | 0.0 | 1.2 | 0.9 | 2.1 | 2.2 | 1.5 | 1.8 |
| - alimentari, ex fresco | 0.2 | 0.6 | 0.5 | 1.8 | 1.9 | 1.5 | 2.1 |
| Prodotti non alimentari | 1.5 | 1.9 | 1.2 | 1.5 | 1.5 | 1.5 | 2.0 |
| Prodotti energetici ⁽³⁾ | 1.1 | -1.3 | 1.0 | 12.9 | 12.0 | 11.8 | 4.1 |
| Servizi privati | 2.8 | 2.6 | 2.5 | 2.7 | 2.7 | 2.8 | 2.5 |
| Tariffe pubbliche ⁽⁴⁾ | 4.2 | 2.4 | 1.8 | 1.1 | 1.2 | 1.3 | 1.7 |
| Affitti | 6.6 | 5.2 | 3.3 | 2.5 | 2.4 | 2.5 | 2.3 |
| Totale | 2.0 | 1.9 | 1.7 | 2.6 | 2.6 | 2.5 | 2.2 |

Fonte: elaborazioni IRS sugli indici Istat NIC e dei prezzi alla produzione.

(1) Previsioni. (2) Comprende i tabacchi ma esclude gli ortofruttili freschi.

(3) Include le tariffe energetiche (en.elettrica, gas, ed altri).

(4) Esclude gli energetici (en.elettrica, gas, ed altri).

Tav. 3 - Consuntivi e previsioni
Variazioni % sull'anno precedente

| | 1999 | 2000 ⁽¹⁾ | 2001 ⁽¹⁾ |
|-------------------------------|------|---------------------|---------------------|
| Prezzi al consumo | | | |
| Francia | 0.5 | 1.7 | 1.5 |
| Germania | 0.6 | 1.9 | 1.8 |
| Spagna | 2.3 | 3.3 | 2.8 |
| Regno Unito | 2.3 | 2.1 | 2.3 |
| Italia | 1.7 | 2.5 | 2.2 |
| Stati Uniti | 2.2 | 3.4 | 2.7 |
| Giappone | -0.3 | -0.6 | -0.1 |
| Prezzi alla produzione | | | |
| Germania | -1.0 | 3.1 | 2.3 |
| Regno Unito | 1.2 | 2.5 | 2.3 |
| Stati Uniti | 1.8 | 3.6 | 1.7 |
| Giappone ⁽²⁾ | -1.5 | 0.2 | 0.0 |
| Italia ⁽³⁾ | -0.2 | 6.0 | 2.7 |

Fonte previsioni: IRS - Italia, Consensus - altri paesi
(¹) Dati previsti. (²) Prezzi all'ingrosso. (³) Indice generale.

☆☆ d'inflazione programmati senza assumere ulteriori aumenti in virtù della maggiore inflazione passata.

Non è però detto che le parti sociali si atterrano ad un'interpretazione letterale degli accordi. Questo anche perché recentemente nelle regioni del Nord Italia sono emersi alcuni segnali di tensione del mercato del lavoro, con una decisa flessione del tasso di disoccupazione. E' in particolare per le qualifiche operaie che si configurano possibili fenomeni di scarsità. I rinnovi contrattuali avverranno in una fase in cui potrebbe essere in corso qualche incremento dei livelli salariali già a livello aziendale.

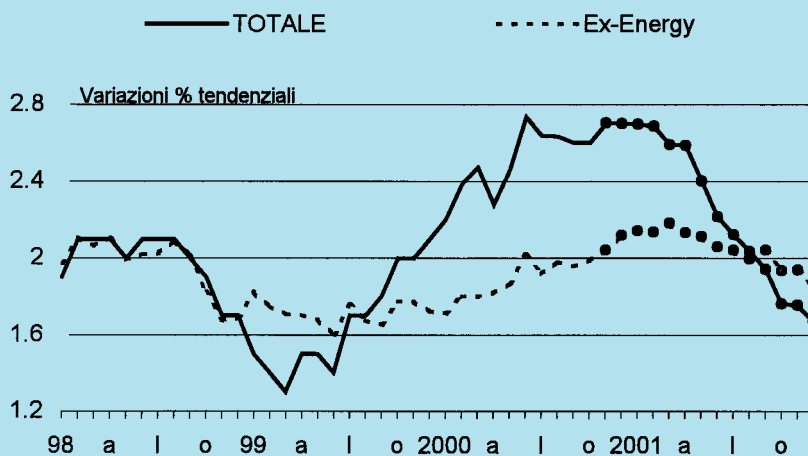
Lo scenario delle previsioni per il prossimo anno deve pertanto incorporare una dinamica retributiva lievemente superiore a quella osservata nel 2000. Assumendo una dinamica retributiva che si posizionerà nell'intorno del 3%, è possibile che la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto nel settore industriale resti su un valore nullo, in virtù di una sostanziale stabilità dei livelli occupazionali del settore e di una dinamica della produzione industriale posizionata nell'intorno

del 3%. Il segno della variazione dei costi dell'industria italiana dovrebbe mantenersi positivo in media d'anno a seguito di una fase di crescita ancora relativamente robusta dei prezzi degli input d'importazione, la cui quantificazione in media d'anno recepisce rilevanti

effetti di trascinamento statistico. Il canale del cambio debole consente inoltre in questa fase alle imprese di traslare più facilmente a valle gli aumenti dei costi degli input. Ciò si traduce non solo in una dinamica ancora sostenuta dei prezzi dei manufatti esportati, ma anche in spinte sui prezzi dei beni venduti sul mercato interno. Si riduce difatti la pressione competitiva sul mercato interno per effetto dei maggiori prezzi praticati dai concorrenti extra-europei.

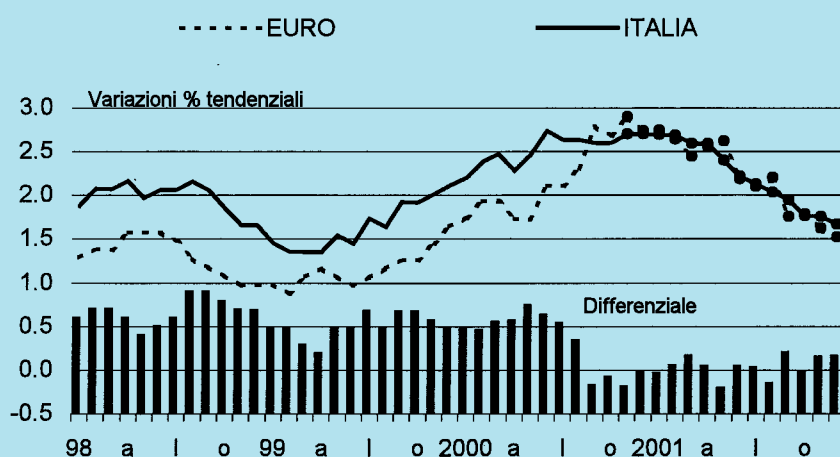
Per definire le tendenze dell'inflazione nel corso del prossimo anno, un ruolo chiave spetta alla definizione del profilo del tasso di cambio. Abbiamo mantenuto un profilo di graduale apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, in virtù dei sintomi di indebolimento della congiuntura dell'economia americana palesatesi nei dati degli ultimi mesi. L'andamento del cambio esercita pertanto un ruolo non secondario nel determinare il profilo di discesa dei prezzi dei beni indicato per il 2001, il che consente di mantenere la media d'anno su livelli non distanti da quelli del 2000. In particolare, ci attendiamo una drastica decelerazione per i prezzi alla produzione dei beni intermedi (dal 9.8% del 2000 al 3.5% nel 2001,

Fig. 7 - Inflazione di fondo



Fonte: Dati Istat per i consuntivi, Previsioni Irs da Dicembre 2000

Fig. 8 - Divario di inflazione Italia/Euro



Fonte: Dati Istat e Eurostat per i consuntivi, Previsioni Irs da Dicembre 2000

degli energetici scende al 4.1% nel 2001 con una costante decelerazione del tendenziale nel corso dell'anno.

Si osserva dunque come la stabilizzazione assunta per le quotazioni del petrolio costituisca la ragione essenziale della decelerazione dell'inflazione nel 2001. In ogni caso, data la tipica volatilità di questa variabile, i margini di correzione delle quantificazioni proposte restano relativamente ampi. La decelerazione dell'inflazione potrebbe in effetti risultare anche più pronunciata tenuto conto del fatto che le spinte sul versante delle variabili esterne, cambio-materie prime, potrebbero subire una chiara inversione di segno ove dovessero trovare ulteriore conferma i segnali di rallentamento dell'economia Usa emersi nel corso dei mesi autunnali.

che implica una chiusura d'anno con dinamiche tendenziali di segno negativo). I prezzi alla produzione dei beni finali di consumo non alimentari crescono del 2% nella media nel 2001, analoga a quella fatta registrare nel 2000, mentre per gli alimentari si registra una crescita all'1.4%, di tre decimi superiore a quella del 2000.

A partire dal profilo presentato per i prezzi alla produzione, i prezzi al consumo dei beni mantengono tassi di incremento lievemente superiori a quelli registrati nell'anno in corso, principalmente in virtù degli effetti di trascinarsi statistico che il 2001 eredita dal 2000. L'inflazione dei prodotti alimentari passa dall'1.5% all'1.8%, i non alimentari passano dall'1.5% al 2%. In lieve decelerazione risulta invece l'inflazione nei servizi dove da alcuni mesi è in corso una flessione del tasso tendenziale e che presentano per il 2001 un trascinarsi statistico inferiore a quello del 2000. Incorporando un'inflazione tariffaria in linea con i tassi d'inflazione programmati del Governo, si perviene a quantificare per l'insieme dei capitoli *no energy* un tasso d'inflazione del 2.1%, di due deci-

mi superiore a quello registrato nel 2000. La flessione dell'inflazione totale, che ci attendiamo passare dal 2.5% al 2.2%, è pertanto pressoché integralmente imputabile al minore contributo del capitolo degli energetici: dopo il rimbalzo dell'11.8% nel 2000, l'inflazione

Tav. 4 - Le diverse misure di inflazione

Variazione % sull'anno precedente

| | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | |
|--|-------|------|------|------|--------------------|------|
| | Media | | | | set. | ott. |
| Intera collettività nazionale | | | | | | |
| Comlessivo con tabacchi | 4,0 | 2,0 | 2,0 | 1,7 | 2,6 | 2,6 |
| Comlessivo senza tabacchi | 4,0 | 2,0 | 1,9 | 1,7 | 2,7 | 2,6 |
| Ex fresh food and energy ⁽¹⁾ | 4,2 | 2,1 | 2,2 | 1,7 | 1,9 | 1,9 |
| Indice per le famiglie di Op. ed Imp. ⁽²⁾ | 3,9 | 1,7 | 1,8 | 1,6 | 2,6 | 2,6 |
| Indice armonizzato euro | 4,0 | 1,9 | 2,0 | 1,7 | 2,6 | 2,7 |
| Deflatore dei consumi delle famiglie | 4,4 | 2,2 | 2,1 | 2,2 | 2,8 ⁽³⁾ | - |

⁽¹⁾ Elaborazioni Irs su dati Istat.

⁽²⁾ Dato non armonizzato - esclude i tabacchi.

⁽³⁾ Consumi finali nazionali - Spesa delle famiglie (II° Trim. 2000).

Il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici

Gli ultimi mesi dell'anno 2000 hanno visto l'avvio della trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il rinnovo, che funge da importante punto di riferimento anche per gli altri settori, coinvolge circa un milione e mezzo di lavoratori. La scadenza del contratto è prevista per fine 2000, data entro la quale le rappresentanze sindacali dovrebbero presentare le loro richieste a Federmeccanica, l'associazione di categoria delle imprese. Secondo quanto stabilito dall'accordo del luglio 1993 la piattaforma avrebbe dovuto essere presentata tre mesi prima della scadenza, ovvero già da qualche mese. Tuttavia non si è ancora raggiunto un accordo unitario tra le diverse organizzazioni sindacali.

Allo stato attuale le posizioni ufficiali delle tre confederazioni sono per un incremento medio compreso tra le 116 e 150 mila lire mensili. Questa ampia divaricazione delle richieste coincide, nel suo limite inferiore, con il solo recupero dell'inflazione programmata mentre, in quello superiore, anche con l'inclusione di una quota degli incrementi di produttività del settore.

Sulla base delle considerazioni espresse si aprono importanti risvolti per la prossima contrattazione relativa al biennio 2001-2002. Il negoziato infatti si gioca crucialmente sull'individuazione di due grandezze: l'entità dell'incremento percentuale su cui accordarsi e il livello della retribuzione da prendere come riferimento. Riguardo al primo, la lettera dell'accordo sulla politica dei redditi del '93 stabiliva che l'adeguamento delle retribuzioni dovesse essere commisurato all'inflazione programmata più l'eventuale recupero della perdita di potere d'acquisto del biennio economico concluso. In altre parole, della differenza tra inflazione programmata incorporata nella precedente tornata contrattuale e inflazione effettivamente registrata.

Per il biennio 1999-2000, a fronte di una inflazione programmata incorporata nell'ultimo contratto pari al 3% (1.5% per ciascuno dei due anni di riferimento secondo il Dpef 1998 elaborato dal Governo Prodi), si stima una variazione effettiva dei prezzi al consumo del 4.1% (1.6% nella media del 1999 e il 2.5% nella media del 2000 per l'indice del costo della vita al

netto dei tabacchi). Se ne desume un differenziale tra inflazione effettiva e inflazione programmata di 1.1 punti percentuali: vi sarebbero dunque spazi per un eventuale recupero.

Si deve tuttavia ricordare che una clausola degli accordi del luglio '93 disponeva che in sede di valutazione di tale differenziale si dovesse scorporare dalla crescita dei prezzi la quota imputabile al deterioramento delle ragioni di scambio. Ciò equivale a dire che il recupero dei salari deve essere limitato alla quota di inflazione generata all'interno del sistema Italia. La clausola era del resto pensata per evitare fenomeni di avvitamento prezzi-salari in fasi di shock inflazionistici provenienti dall'esterno.

Come si vede dalla Tavola (S1.1) per il biennio 1999-2000 si può stimare un deterioramento delle ragioni di scambio nell'ordine del 8.2%, come risultato di una crescita del deflatore della esportazioni del 5% e di un aumento del 14.4% dei prezzi dei beni e dei servizi importati. Queste quantificazioni conducono a stimare contabilmente un contributo delle ragioni di scambio al deflatore della domanda interna del 2.2%. Circa metà dell'inflazione effettiva registrata nel biennio 1999-2000 è dunque attribuibile contabilmente ex-

post al peggioramento delle ragioni di scambio.

Di conseguenza, qualora ci si attendesse al Protocollo Interconfederale del luglio '93 l'eventualità di un recupero sarebbe da escludere.

Riguardo al prossimo biennio 2001-2002, ancora una volta i rinnovi contrattuali saranno chiamati ad incorporare l'inflazione programmata: ovvero il 2.9%, come indicato nell'ultimo Dpef (rispettivamente 1.7% per il 2001 e 1.2% per l'anno 2002).

Individuata l'entità dell'aumento percentuale, ai fini della quantificazione monetaria degli aumenti retributivi rimane da definire il livello della retribuzione da prendere come riferimento.

Per il settore metalmeccanico, in tema di salari, le fonti disponibili sono molteplici. Circa le retribuzioni (lorde) di fatto disponiamo di tre rilevazioni. La prima è quella proveniente dalla Contabilità Nazionale, costruita a partire dai conti delle imprese. L'ultimo dato disponibile è relativo al 1999, con un valore medio annuo pro-capite poco sopra ai 40 milioni di lire. Vi sono poi le risultanze dell'indagine curata da Federmeccanica attraverso questionari compilati dalle imprese del settore. L'indagine è ferma al 1998, con un valore per quell'anno non molto supe-

Tav. S1.1 - Le ragioni di scambio

Variazioni % medie annue

| | 1999 | 2000 ⁽¹⁾ | Biennio ⁽¹⁾ |
|---|------|---------------------|------------------------|
| Deflatori | | | |
| Esportazioni: var. % | -0.4 | 5.4 | 5.0 |
| Importazioni: var. % | 1.3 | 13.0 | 14.4 |
| Ragioni di scambio | | | |
| var. % | -1.6 | -6.7 | -8.2 |
| Contributi alla variazione % del deflatore della domanda interna | | | |
| Esportazioni | -0.1 | 1.4 | 1.3 |
| Importazioni | 0.3 | 3.2 | 3.5 |
| Ragioni di scambio | 0.4 | 1.8 | 2.2 |

Fonte per i dati storici: Istat, Contabilità Nazionale.

⁽¹⁾ Previsione Irs.

riore a quello Istat di Contabilità Nazionale. Abbiamo infine i risultati dell'analoga rilevazione di Assolombarda. In questo caso si tratta di quantificazioni fortemente legate alle specificità regionali della Lombardia. La retribuzione media annua è infatti decisamente più alta di quella che emerge dalla due precedenti fonti. Ciò dipende sia dalla diversa struttura occupazionale connessa alla forte presenza di case-madri in Lombardia, sia dell'incidenza più sostenuta della contrattazione di secondo livello.

All'estremo opposto abbiamo la retribuzione di base, così come definita dal contratto collettivo di lavoro (CCNL). Utilizzando la struttura occupazionale nazionale si ottiene un valore medio annuo per il 1999 pari a circa 30milioni, cioè il 75% della retribuzione di fatto di fonte Istat.

La Tavola S1.2 riporta anche un'indicazione relativa alla retribuzione contrattuale, sempre a cura dell'Istat, costruita a partire dai disposti contrattuali, che introducono emolumenti ulteriori rispetto alla retribuzione di base. La retribuzione contrattuale è superiore per circa 3milioni di lire alla base del CCNL.

Per il 2000 è necessario ricorrere a

stime, limitatamente al dato Istat di Contabilità Nazionale ed alla retribuzione di base. A seguito dell'applicazione nel mese di aprile della seconda tranche di aumenti previsti (in media 48mila lire mensili in più), la retribuzione contrattuale di base si è portata in prossimità dei 31milioni. Sempre secondo nostre stime, quella di fatto Istat dovrebbe invece essere arrivata poco al di sotto dei 42milioni di lire.

La retribuzione di riferimento, quella cui applicare la dinamica prima quantificata per il prossimo biennio, si posiziona all'interno di questa forchetta.

La storia dei precedenti rinnovi contrattuali ha mostrato che nel 1994 e nel 1996, quando era necessario operare una sostanziosa frenata dell'inflazione, la retribuzione utilizzata come riferimento era stata pari a circa l'80% della retribuzione di fatto, e dunque molto vicina al livello delle retribuzioni di base. Invece nell'ultimo rinnovo, quello del 1998, la retribuzione di riferimento sembra essere stata molto vicina al livello di fatto da contabilità nazionale.

Venendo al prossimo rinnovo la scelta della retribuzione di riferimento determina una forchetta di possibili aumenti: qualora si optasse per il

livello minimo di base delle retribuzioni, l'incremento del biennio si sostanzierebbe in circa 70mila lire mensili. Nel caso in cui il riferimento dovesse coincidere con la retribuzione di fatto l'incremento verrebbe a collocarsi intorno alle 95mila lire mensili.

Chiaramente la validità delle precedenti argomentazioni dipende in modo cruciale da due elementi: l'assenza di recupero della maggiore inflazione pregressa del biennio 1999-2000 e la non corresponsione a livello di CCNL di miglioramenti retributivi connessi agli incrementi di produttività.

Circa il primo punto non sembrano esistere grandi margini di interpretazione: la perdita di ragioni di scambio è stata tale da escludere lo spazio per qualsiasi recupero. Sulla questione della produttività l'accordo interconfederale è decisamente meno preciso. Da una parte viene più volte ribadito il principio della non sovrapposibilità degli istituti contrattuali nei due momenti della negoziazione. Ma poi si prevede esplicitamente che una parte della produttività sia riconosciuta già a livello di CCNL. E' abbastanza evidente come questo margine di ambiguità consenta rivendicazioni nell'ordine delle 150mila lire. ●

Tav. S1.2 - Le diverse misure delle retribuzioni dei metalmeccanici

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 ⁽²⁾ |
|---|------|------|------|------|------|------|------|---------------------|
| Istat, contabilità naz. ⁽¹⁾ | 33.4 | 34.4 | 35.2 | 37.3 | 38.4 | 39.4 | 40.5 | 41.7 |
| Federmeccanica ⁽¹⁾ | 33.7 | 34.1 | 36.1 | 37.5 | 39.0 | 40.6 | - | - |
| Assolombarda ⁽¹⁾ | 36.4 | 37.4 | 40.0 | 43.7 | 45.7 | 47.1 | 48.6 | - |
| CCNL, Retribuzione di base ⁽³⁾ | 25.3 | 25.3 | 26.8 | 27.2 | 28.5 | 29.8 | 30.3 | 30.9 |
| Contrattuale, Istat ⁽⁴⁾ | - | - | 29.3 | 30.7 | 31.5 | 32.5 | 33.3 | - |

(1) Retribuzioni di fatto

(2) Stime IRS

(3) Calcolato in base alla struttura degli inquadramenti di Federmeccanica

(4) Retribuzioni di competenza quantificate sui disposti del CCNL

Prezzo del petrolio: le prospettive del mercato

Dopo i picchi di prezzo di settembre, le quotazioni del petrolio si sono mantenute, nei due mesi successivi, in un intorno dei 30 dollari al barile. Per comprendere i fattori che hanno sostenuto in questa fase i corsi del greggio è necessario approfondire due aspetti particolarmente significativi: la possibilità tecnica ed economica di incrementare la produzione nel breve e nel lungo periodo e la valutazione dell'adeguatezza delle scorte industriali in relazione all'andamento della domanda.

Il Medio Oriente rimarrà al centro del mercato petrolifero mondiale

Negli ultimi mesi numerosi osservatori hanno notato come i prezzi attuali rendano economicamente conveniente la messa in produzione di pozzi con costi marginali crescenti ed incentivino l'attività di esplorazione di nuovi giacimenti. D'altra parte per quanto concerne le dinamiche di breve periodo, va precisato che, tra i paesi non-OPEC non vi è capacità produttiva sufficiente ad esercitare un impatto significativo sui prezzi. Le rilevazioni mensili dei volumi produttivi mostrano piuttosto come molti paesi stiano cercando di sfruttare il momento ad essi favorevole estraendo il più possibile, senza per questo influenzare le quotazioni internazionali. La ripresa della ricerca di nuovi bacini di idrocarburi, dopo la forte riduzione degli investimenti verificatasi negli ultimi anni, costituisce invece nel medio e lungo periodo un fattore decisamente più importante, dal momento che essa consentirebbe verosimilmente un incremento strutturale della capacità produttiva. A questo proposito si è da più parti sottolineato come una simile eventualità possa rappresentare un rischio significativo per i paesi membri dell'OPEC, dal momento che l'ampliamento dell'offerta comporterebbe potenzialmente un crollo dei prezzi della materia prima energetica da cui questi stessi paesi dipendono per oltre la metà delle proprie esportazioni (una percentuale che per alcuni di essi supera il 90%).

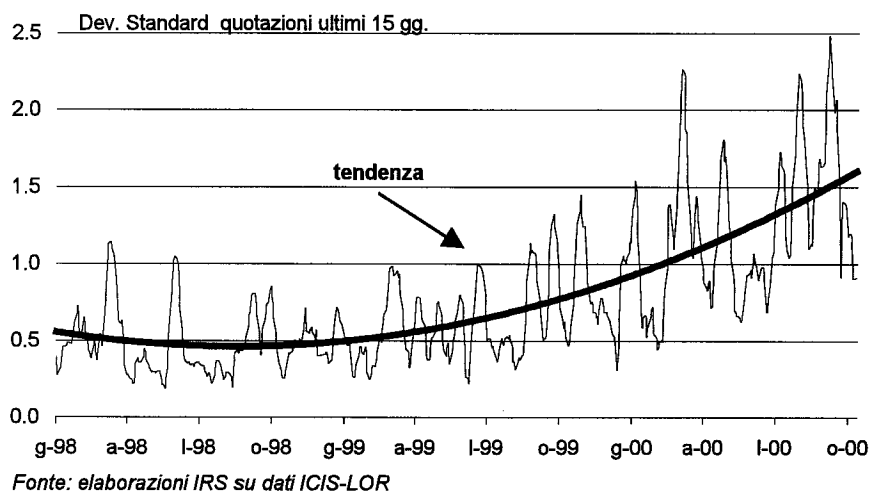
Dai dati relativi agli ultimi quindici anni, emerge un quadro di crescita generalizzata dell'attività estrattiva. L'esigenza di diversificare le fonti di approvvigionamento ha consentito a nuovi produttori (Brasile, Cina e Norvegia) di emergere, ed è indubbio che la crescita dei prezzi tra il 1999 e il 2000 abbia rafforzato la tendenza. L'innovazione tecnologica, con la conseguente riduzione dei costi di perforazione ed estrazione, soprattutto, off-shore (attualmente nell'ordine dei 7-8 dollari al barile), ha infatti consentito di aumentare notevolmente la capacità produttiva di un numero crescente di paesi. Si osserva inoltre la ripresa dell'industria petrolifera nei territori dell'ex Unione Sovietica, dopo il crollo registrato in seguito al suo dissolvimento, con una produzione che è passata tra il 1987 e il 1995 da oltre 12.5 milioni di barili al giorno a poco più di 7 milioni. Va tuttavia sottolineato come gli stessi paesi OPEC, pur producendo solo il 40% del greggio mondiale, detengano il 76% delle riserve petrolifere accertate e come la convenienza economica dello sfruttamento dei nuovi bacini sia determinata non solamente dai livelli di prezzo ma anche dalla loro varianza. L'elevata volatilità

delle quotazioni che si è osservata di recente non agevola certo le decisioni d'investimento strutturali.

Osservando la Figura S2.1 si può infatti verificare come la volatilità della quotazione del Brent abbia raggiunto un picco lo scorso settembre; inoltre la tendenza rilevata negli ultimi anni è improntata ad una crescita estremamente sostenuta. I recenti tentativi di apertura dei paesi mediorientali alle compagnie occidentali potrebbero orientare ancora una volta gli investimenti dell'industria petrolifera verso quell'area del mondo, tanto più se si tiene conto dell'instabilità geopolitica dell'area caspica, da alcuni osservatori indicata come potenziale concorrente del bacino del Golfo, e delle incertezze connesse alla localizzazione degli oleodotti e alla valutazione dell'effettiva consistenza dei giacimenti.

Oltretutto i costi di estrazione del greggio del Golfo (2-3 dollari al barile) sono considerevolmente inferiori rispetto quelli stimabili in aree alternative. In definitiva, va riconosciuto che, allo stato attuale, il mercato petrolifero mondiale dipenderà ancora crucialmente dai paesi dell'OPEC, e dalla situazione mediorientale in particolare. In questo quadro si inserisce inoltre

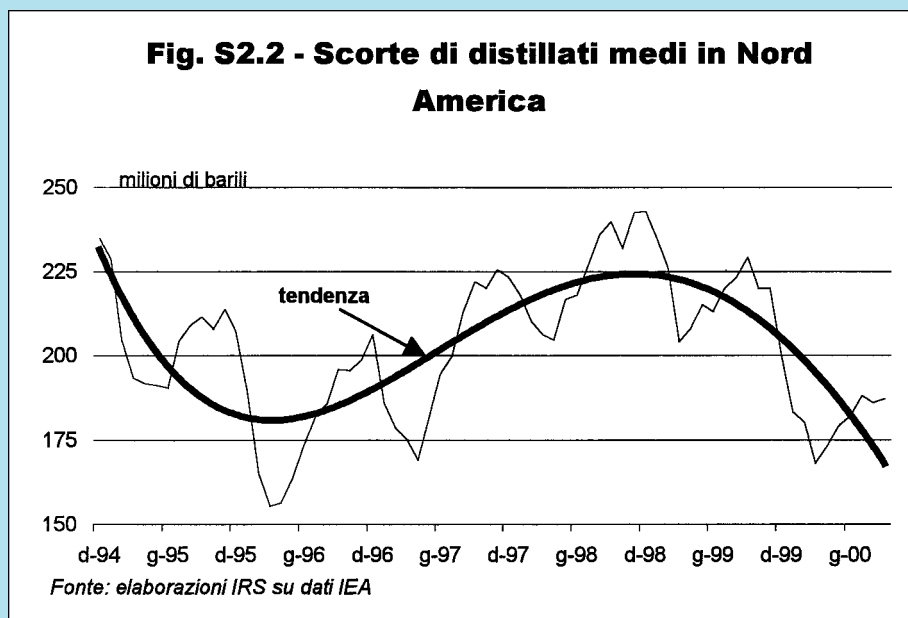
Fig S2.1 - La volatilità del prezzo del Brent



una domanda mondiale prevista in forte crescita nei prossimi anni, in particolare per le esigenze delle economie emergenti che appaiono in deciso recupero dopo la battuta d'arresto segnata per effetto della crisi asiatica. In un simile contesto, benché alcuni aggiustamenti siano verosimili nel medio periodo (si pensi ai ribassi della prima metà di dicembre), non si prospetta un ritorno dei prezzi ai livelli del 1998.

Rischio scorte per gli Stati Uniti

Negli ultimi mesi sono emersi numerosi tentativi di valutare il differente impatto che gli elevati livelli di prezzo segnati dal petrolio greggio e dai suoi derivati industriali hanno avuto e avranno nel breve e medio periodo sugli Stati Uniti e sull'area Euro. A questo proposito va segnalato che la produzione statunitense è di oltre 8 milioni di barili al giorno, mentre quella europea (paesi OECD) è stata, in base ai dati provvisori di ottobre, pari a 6.8 milioni. Inoltre, l'attività estrattiva americana è diminuita costantemente negli ultimi anni, mentre l'Europa ha conosciuto il boom della produzione norvegese (il paese scandinavo è ormai il terzo esportatore mondiale). Per quanto concerne nello specifico l'area Euro si rileva tuttavia come la quasi totalità dei bacini estrattivi sia collocato in paesi che non hanno aderito alla moneta unica o non fanno parte dell'Unione (Regno Unito e Norvegia detengono l'89% della produzione). Ne consegue una maggiore esposizione dei paesi che hanno aderito alla moneta unica agli shock petroliferi. Per di più, gli approvvigionamenti energetici europei dipendono dall'area medio-orientale assai più di quanto non avvenga per quelli americani. Nonostante l'interdipendenza che lega i mercati dei differenti greggi, l'instabilità politica dell'area rappresenta pertanto un fattore di rischio ben maggiore per l'area Euro di quanto non avvenga per gli Stati Uniti. A ciò va aggiunto il rischio di cambio, che nonostante la recente decisione dell'Iraq di



esportare in euro, permarrà anche nel medio e lungo periodo.

Il rischio maggiore nel breve periodo è invece costituito dalla possibile insufficienza delle riserve di combustibili in Nord America nell'eventualità di un inverno rigido nell'emisfero nord. Infatti se le scorte industriali di greggio e di derivati industriali sono basse in tutti i paesi OECD (-5.2% a settembre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), la situazione è decisamente più critica nel Nord America dove la flessione sfiora, secondo l'ultima rilevazione disponibile, il 7%. Il problema si aggrava ulteriormente nel caso dei distillati medi, tra cui il gasolio da riscaldamento, le cui scorte sono crollate di oltre il 18% in un anno; ciò spiega la sensibilità degli operatori e, di conseguenza, delle quotazioni alle condizioni climatiche. Nella lettura del Figura S2.2, si tenga presente che l'accumulazione e l'utilizzo delle riserve di gasolio segue un ciclo marcatamente stagionale: gli stock raggiungono il punto di massimo alla fine dell'estate e quello di minimo alla fine dell'inverno. E' quindi dal confronto con i corrispondenti periodi degli anni precedenti che emerge l'inadeguatezza dei livelli attuali.

Tuttavia, la ragione delle preoccupazioni non può essere dedotta unicamente dalla semplice considerazione dei valori assoluti delle scorte, ma anche dalla capacità degli stock di far fronte alla domanda sui mercati energetici. E' proprio questo il fattore che desta le maggiori perplessità. La domanda mondiale di petrolio continua infatti a crescere, in particolare per effetto della ripresa dell'attività produttiva nelle economie emergenti dell'Asia sudorientale, determinando una forte incertezza circa l'adeguatezza degli accantonamenti in presenza di eventi imprevedibili. ●

Un quadro incerto per le vendite

Superata la fase di slancio di fine 1999 e complice una ripresa dei prezzi al consumo alimentari, nel secondo semestre del 2000 le vendite al dettaglio di generi alimentari hanno evidenziato una sensibile decelerazione: l'incremento anno su anno del bimestre luglio-agosto si cifra in uno 0.6% (Tavola S 3.1). Il rallentamento dei volumi di vendita è un fenomeno comune a tutte le aree del paese. Gli ultimi dati evidenziano anche una riduzione della dispersione dei saggi di crescita tra macro aree, lungo un percorso di convergenza delle dinamiche verso il basso.

La frenata è particolarmente marcata nelle regioni del Centro e del Nord-Est dove il saggio di espansione del mercato viene addirittura dimezzato (si passa da valori intorno al 2% ad una variazione contenuta all'1%).

Dalla disaggregazione per forma distributiva si confermano performance divergenti tra piccole superfici e grande distribuzione (Figura S 3.1). Le prime mostrano una lieve contrazione nei volumi di vendita (-0.3%), le seconde ripiegando su saggi del 3%.

NORD-OVEST

A partire dalla primavera le vendite alimentari nel Nord-Ovest sono apparse in frenata: dai saggi di crescita intorno al 2% registrati ad inizio anno gli ultimi dati per il bimestre luglio-agosto restituiscono valori decisamente più contenuti (0.5%). La scarsa dinamicità del mercato si riflette nelle performance di vendita delle diverse strutture distributive. Si nota infatti un rallentamento delle vendite tanto nelle grandi superfici che nel comparto tradizionale: la prime esibiscono saggi di crescita vicini al 2%, le seconde tornano ad esibire flessioni nel periodo estivo (-1% l'ultimo tasso anno su anno).

Dallo spaccato regionale relativo alle strutture di maggiori dimensioni si osserva una moderata crescita dei volumi di vendita per la grande distribuzione lombarda: il tasso anno su anno per il bimestre luglio-agosto è pari al 3%. Peggiora invece la fase congiunturale attraversata

dalla grande distribuzione piemontese (-0.7%).

NORD-EST

Prosegue la fase di rallentamento delle vendite nel Nord-Est. Gli ultimi dati relativi al bimestre luglio-agosto collocano il saggio di espansione del mercato a volumi all'1%. Si fa dunque pronunciata la decelerazione delle vendite alimentari nel Nord-Est che, dopo essere stata a lungo locomotiva d'Italia, viaggia ora appaiata alle aree del Centro-Sud.

Anche in questa macro area a risentire della frenata delle vendite alimentari sono tanto le superfici di maggiori dimensioni quanto il comparto più tradizionale: in termini di quantità vendute le prime

ripiegano su saggi tendenziali del 2%, le seconde mettono a segno un progresso limitato allo 0.7%.

Scendendo al dettaglio regionale per la grande distribuzione si scorge un deciso arretramento delle vendite nel Veneto, dove i volumi risultano addirittura in leggera flessione anno su anno. La frenata è più morbida per le vendite intermedie dalla grande distribuzione emiliana, che comunque mette a segno un incremento anno su anno tra 4-5%.

CENTRO

Anche il Centro registra un sensibile arretramento delle vendite alimentari nel periodo estivo: da saggi di crescita dell'ordine del 2% segnati nel primo semestre dell'an-

Tav. S 3.1 - Vendite alimentari in volume

Variazioni anno su anno e dinamiche cumulate⁽¹⁾

| | lug-ago. 00/ lug-ago. 99 | Numeri indici Ago. 00 base 1998=100 |
|-----------------------------|-----------------------------|--|
| Totali | | |
| Nord-Ovest | 0.4 | 101.8 |
| Nord-Est | 1.0 | 104.7 |
| Centro | 0.7 | 101.9 |
| Sud e Isole | 0.8 | 100.8 |
| <i>ITALIA</i> | <i>0.6</i> | <i>102.0</i> |
| Grande distribuzione | | |
| Nord-Ovest | 1.9 | 106.9 |
| Nord-Est | 1.7 | 105.4 |
| Centro | 4.9 | 113.9 |
| Sud e Isole | 5.5 | 111.5 |
| <i>ITALIA</i> | <i>3.0</i> | <i>108.8</i> |
| Piccole superfici | | |
| Nord-Ovest | -1.0 | 97.6 |
| Nord-Est | 0.7 | 104.4 |
| Centro | -1.8 | 95.5 |
| Sud e Isole | 0.1 | 99.2 |
| <i>ITALIA</i> | <i>-0.3</i> | <i>99.4</i> |

Elaborazioni IRS su dati Istat e Iri-Infoscan

no si è scesi al di sotto dell'1% nel bimestre storico luglio-agosto.

La grande distribuzione passa dai saggi di crescita dell'8% fatti segnare ad inizio anno a variazioni su base tendenziale del 5% degli ultimi dati di agosto. Si acutizza la perdita di quote e volumi da parte delle piccole superfici, che nelle ultime rilevazioni si sostanzia in una flessione del 2%.

Dallo spaccato regionale per la grande distribuzione si scorge una marcata decelerazione per le vendite in Toscana. Con un aumento anno su anno del 3% viaggiano su saggi più che dimezzati rispetto a inizio anno. Prosegue sostenuta la crescita dalla grande distribuzione nel Lazio: attualmente l'incremento anno su anno si cifra in un 8%. Rallenta anche la corsa delle vendite nella regione Adriatica (3%).

SUD

Prosegue, seppur su saggi modesti, la crescita delle vendite alimentari nel Sud (su saggi di crescita anno su anno nell'intorno dell'1%), e si accorcia il divario tra regioni del Centro-Nord e aree del mezzogiorno.

Si confermano buone le performance della grande distribuzione, che mette a segno un progresso su base tendenziale del 5%. Allo stato attuale il Sud è la macro area più dinamica in termini di vendite delle grandi superfici. Rimangono ancora ferme sui livelli dello scorso anno invece le vendite del comparto tradizionale.

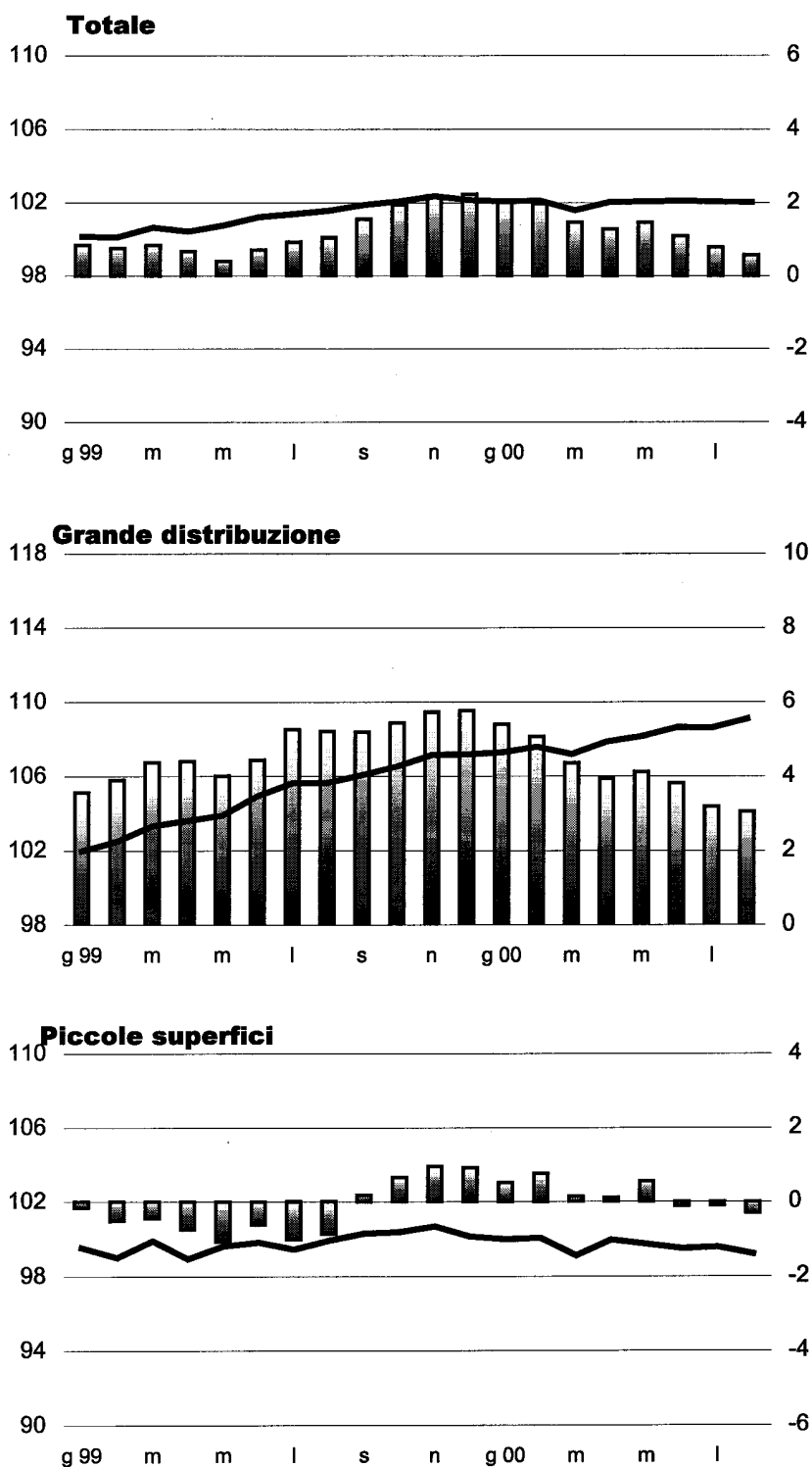
Gli andamenti regionali delle vendite del canale moderno evidenziano un rallentamento nelle performance della grande distribuzione pugliese, che comunque rimane su saggi di incremento sostenuti (8%). Riprendono quota i volumi di vendita alimentari della grande distribuzione siciliana (5%), mentre decelera la corsa delle vendite in Campania (2%).

Un maggiore dettaglio
e aggiornamento
è disponibile sul sito
www.indis.unioncamere.it

Fig. S3.1 - Prodotti Alimentari
Volumi di vendita: Totale Italia⁽¹⁾

Numeri indici base 1998 = 100

Tassi tendenziali su medie mobili bimestrali



(1) Valori destagionalizzati e deflazionati. Elaborazioni IRS su dati Istat e Iri-Infoscan
Numeri indici base 1998=100 (Scala di sinistra)
Tassi tendenziali su medie mobili bimestrali (Scala di destra)

Crescono i prezzi alimentari con l'incognita delle carni bovine

I mesi estivi hanno confermato l'ascesa dei prezzi alimentari inaugurata in primavera: la variazione anno su anno è passata dall'1.7% del mese di luglio al 2.2% del mese di ottobre.

I rincari dei prezzi nel mercato alimentare sono fenomeno comune alle principali economie europee: in Germania, dopo due anni di deflazione alimentare, il tendenziale è tornato su valori positivi (0.6% a ottobre), in Francia l'inflazione alimentare viaggia a saggi del 3.2%. Il dato italiano si colloca su un ordine di grandezza analogo a quello medio per l'area euro, che ha raggiunto il 2.1%.

L'aumento dei prezzi interessa non solo le componenti tradizionalmente più volatili del paniere, i prodotti freschi (ittici e ortofrutticoli), ma anche i prodotti alimentari trasformati. Infatti anche depurando l'indice dal fresco la variazione degli ultimi dodici mesi si cifra comunque in un 2% (Figura 10).

In crescita sostenuta si confermano dunque gli ortofrutticoli, che rincarano del 3% anno su anno, e il pesce, aumentato del 4%. Scendendo nel dettaglio delle singole merceologie tra gli ortofrutticoli le maggiori variazioni interessano i pomodori (10%), le patate (7%), gli ortaggi (4%); tra i prodotti ittici rincarano del 11% le sarde e gli scampi, del 10% il merluzzo e i gamberi, dell'8-9% le vongole e gli sgombri.

Si segnala una buona ripresa dei prezzi delle carni: quelle bovine mostrano incrementi anno su anno dell'ordine del 2%, quelle suine, in relazione al taglio, del 2-3%; nel comparto avicolo il pollo e il tacchino mettono a segno sostanziosi aumenti, rispettivamente del 7 e del 12% rispetto all'ottobre 1999.

Come mostra la Figura 11 l'accelerazione dei prezzi al consumo riflette un rialzo a monte dei prezzi alla produzione di beni finali di consumo alimentari.

In effetti anche le previsioni formulate dalle centrali d'acquisto della distribuzione organizzata e raccolte dall'Osservatorio Prezzi e Mercati dell'I.N.DIS Unioncamere hanno anticipato un ulteriore rialzo dell'inflazione alla produzione ali-

Tav. 5 - I prezzi alla produzione alimentare dell'Osservatorio Unioncamere

Variazione % nel periodo indicato

| | 2000 | | | |
|------------------------------|------------------------|--------------------------|--------------------------|------------------------|
| | storico | pre-cons. | pre-cons. | previsto |
| | giu-ago ⁽¹⁾ | settembre ⁽¹⁾ | settembre ⁽²⁾ | ott-nov ⁽²⁾ |
| Farina di grano tenero | 0.2 | 0.0 | 0.2 | 0.2 |
| Pasta di semola | 0.1 | 0.0 | 1.5 | 1.5 |
| Biscotti | -0.1 | 0.0 | 0.2 | 2.0 |
| Riso | 1.5 | 0.7 | 1.3 | 2.1 |
| Carne di vitello | 1.0 | 1.6 | 1.8 | -0.3 |
| Carne fresca di bov.ad. | -1.6 | 1.3 | 2.1 | -0.7 |
| Carne fresca di suino | 18.1 | -6.5 | 3.1 | 12.0 |
| Pollo fresco | -15.1 | 0.0 | -2.2 | 2.1 |
| Carne in scatola | 0.0 | 0.0 | 4.0 | 5.5 |
| Dadi per brodo | 0.3 | 0.0 | 0.7 | 2.2 |
| Prosciutto crudo | 0.2 | 0.7 | 2.2 | 2.9 |
| Prosciutto cotto | 0.5 | 1.3 | 4.9 | 4.4 |
| Salame di puro suino | 0.7 | 1.3 | 3.5 | 3.7 |
| Latte par.scr. UHT | 2.2 | 1.7 | 6.3 | 6.3 |
| Yogurt | 0.2 | 0.0 | 2.0 | 2.7 |
| Parmigiano reggiano | 1.3 | 1.7 | -2.1 | 2.4 |
| Grana padano | 0.4 | 0.7 | -8.2 | -0.1 |
| Provolone | 0.0 | 0.7 | 1.4 | 2.2 |
| Gorgonzola | 0.8 | 2.0 | 1.8 | 2.7 |
| Stracchino | 0.0 | 2.0 | 2.4 | 3.4 |
| Mozzarella di vaccino | 0.5 | 2.0 | 4.1 | 4.1 |
| Uova | 2.1 | 2.0 | 15.2 | 11.6 |
| Olio extra verg. di oliva | -1.0 | -0.3 | -4.5 | -2.1 |
| Olio d'oliva | -1.0 | -0.3 | -6.2 | -4.0 |
| Olio di semi vari | -2.7 | -1.3 | -8.9 | -9.0 |
| Burro | 0.3 | 1.0 | 2.4 | 1.7 |
| Acqua minerale | 0.4 | 0.0 | 3.2 | 3.4 |
| Succhi di frutta | 0.1 | 0.0 | 2.3 | 4.6 |
| Vino comune | 0.1 | 0.0 | 0.0 | 0.9 |
| Birra nazionale | -0.2 | 0.0 | 1.5 | 1.5 |
| Caffe' in grani o in polv. | 0.4 | -0.7 | -1.0 | -0.1 |
| Zucchero | 1.0 | 1.0 | 2.0 | 1.0 |
| Passata di pomodoro | 0.2 | 0.7 | -0.8 | 2.1 |
| Piselli cons.-fagioli less. | 0.0 | 0.7 | 1.0 | 2.4 |
| Ortaggi surgelati | 0.0 | 0.0 | 2.6 | 3.9 |
| Pesci surgelati | 0.2 | 1.0 | 5.8 | 5.1 |
| Marmellate e confetture | 0.8 | 1.0 | 2.0 | 3.0 |
| Tonno all'olio d'oliva | 1.3 | 0.0 | 3.3 | 3.3 |
| Gelati | 0.0 | 0.7 | 2.9 | 2.9 |
| Media dei 39 prodotti | -0.9 | 0.4 | 1.4 | 2.2 |

Fonte: I.N.Dis. Unioncamere - Osservatorio dei Prezzi e dei Mercati

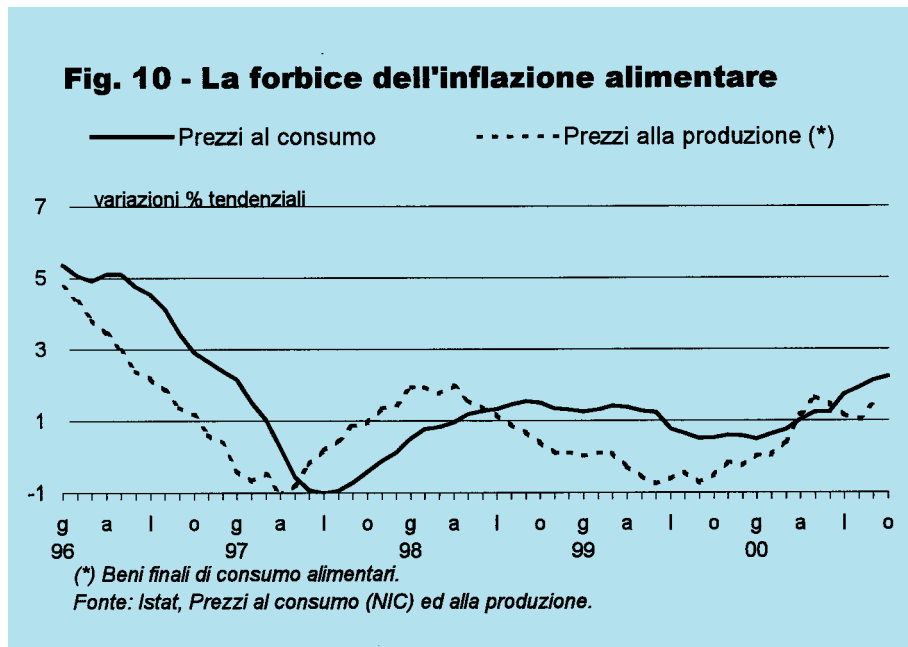
⁽¹⁾ Congiunturale (var % rispetto al mese precedente).

⁽²⁾ Tendenziale (var % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente).

mentare (Tavola 5). Nelle rilevazioni di pre-consuntivo per il mese di settembre la variazione anno su anno dei 39 prodotti alimentari si cifra in un 1.4%, ma le attese per fine novembre collocano la corsa tendenziale al 2.2%.

Recuperi sono previsti per quelle merceologie i cui prezzi sono ancora inferiori ai livelli dello scorso anno: formaggi duri, oli d'oliva e pollo fresco. Tra le carni flessioni sono attese per il vitello e la carne di bovino adulto, in crescita invece i prezzi delle carni di suino.

Nella fase più recente forti preoccupazioni in ordine alla tenuta delle quotazioni alimentari viene dalla scoperta di nuovi casi di encefalopatia spongiforme bovina in Francia ("il cosiddetto morbo della mucca pazza"). Nonostante il blocco delle importazioni d'oltralpe varato dal Governo italiano il crollo della domanda a seguito del calo di fiducia dei consumatori è risultato consistente. I listini all'origine hanno risentito di un pesante contraccolpo con sostanziose flessioni delle quotazioni di carni e bestiame da macello. Secondo le rilevazioni di Fonte ISMEA nella prima settimana dalla notizia le quotazioni delle carni di bovino adulto sulla piazza di Modena hanno ceduto, a seconda

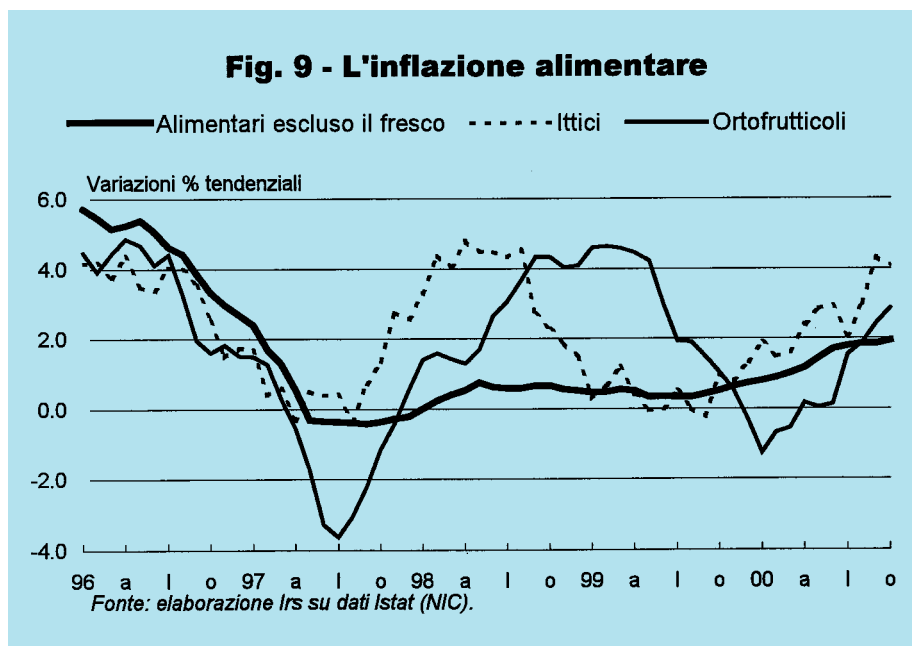


dei tagli, tra le 300 e le 500 lire al chilo, ovvero circa l'8% del prezzo all'origine.

Rilevazioni di fonte Ismea stimano poi un crollo del 38% dei consumi di carni bovine delle famiglie nella settimana centrale del mese di novembre. Al calo non è corrisposto un analogo incremento nei consumi di carni suine e avicole. Le prime

risultano ferme, le seconde invece avrebbero messo a segno incrementi dell'ordine del 20%. Nel complesso tuttavia il bilancio per le carni rimarrebbe negativo, con una flessione media dell'ordine del 9%. Anche i dati sulle macellazioni non sono tranquillizzanti: gli operatori lamentano infatti un calo dell'attività del 50-60%, a cause della forte frenata degli ordinativi. Le punte più alte si registrano per i vitelloni destinati al mercato del fresco per i quali Ismea indica una contrazione della domanda di circa il 70-80%. Sulle carni di vacca la flessione sarebbe solo di poco inferiore cifrandosi in un 40-60%.

Considerato che la notizia si colloca a cavallo della settimana centrale del mese di novembre una quantificazione dell'impatto sui prezzi al consumo sarà disponibile solo con le rilevazioni Istat del mese di dicembre.



La moderazione della politica tariffaria nel 2000

Nell'ultimo periodo si è assistito ad una moderata ripresa della dinamica tariffaria a livello nazionale, una tendenza confermata e rafforzata dalle misure recentemente adottate.

L'ultimo dato disponibile, relativo al mese di ottobre, segnala infatti una crescita congiunturale del comparto tariffario, al netto della componente energetica, in linea con l'incremento dell'indice generale (+0.2%). L'aumento su base annua, pari all'1.3% si mantiene invece al di sotto della corrispondente variazione registrata dal complesso dei prezzi al consumo (+2.6%). L'inclusione della classe degli energetici, grazie alla recente riduzione del carico fiscale sui combustibili da riscaldamento, porta all'inversione del segno del valore congiunturale (-0.1%), ma accelera la crescita calcolata su base annua portandola al 3.2%. La politica tariffaria attuata dal governo continua pertanto a muoversi nella direzione di un contenimento delle tensioni inflazionistiche provenienti dal fronte delle materie prime energetiche amplificate dalla debolezza del cambio euro/dollaro.

E' opportuno fare una precisazione circa i valori presenti nella tabella: la discrepanza tra alcuni tendenziali di luglio riportati in questa sede e quelli indicati nel precedente bollettino è dovuta alla riclassificazione delle relative voci. In particolare sono mutate le composizioni delle categorie trasporti marittimi, tariffe telefoniche, medicinali e altri prezzi amministrati. La variazione del dato relativo alle tariffe complessive è attribuibile all'effetto degli arrotondamenti.

Tariffe nazionali (esclusi gli energetici)

I prezzi amministrati a livello nazionale mostrano segni di accelerazione, in particolare in chiave prospettica. Nel mese di ottobre si registra infatti un incremento dello 0.2% rispetto al mese precedente. Il tasso di crescita annuo raggiunge così lo 0.8% dallo 0.5% di luglio.

Tra i valori rilevati negli ultimi mesi spicca il dato relativo all'istruzione secondaria e universitaria (in crescita dello 0.7% a settembre e addirittura del 6% ad ottobre). La ripresa delle attività didattiche coincide con un aggravio di spesa per le famiglie del 6.8% rispetto all'anno scorso, più di due volte e

Tav. 6 - Le tariffe in Italia

Var. % sul periodo indicato

| | Lug.00/ Lug.99 | Ago.00/ Lug.00 | Set.00/ Ago.00 | Ott.00/ Set.00 | Ott.00/ Ott.99 |
|--|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| Tariffe a controllo nazionale | 0.5 | 0.2 | -0.1 | 0.2 | 0.8 |
| Concorsi e pronostici | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| Altri prezzi amministrati ⁽¹⁾ | 0.9 | 0.1 | 0.0 | 0.0 | 0.9 |
| Medicinali ⁽²⁾ | 2.3 | 0.1 | 0.0 | 0.0 | 2.4 |
| Pedaggio Autostrade | 1.0 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 1.0 |
| Istruzione ⁽³⁾ | 1.2 | 0.0 | 0.7 | 6.0 | 6.8 |
| Trasporti Ferroviari | 3.0 | 0.0 | 0.0 | 0.2 | 2.6 |
| Trasporti Marittimi | 8.2 | 3.0 | -8.1 | -0.5 | 3.8 |
| Canone TV | 2.6 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 2.6 |
| Tariffe telefoniche ⁽⁴⁾ | -6.2 | 0.8 | -0.1 | -0.1 | -4.7 |
| Tariffe Postali | 0.0 | 0.0 | 0.0 | -0.4 | -0.4 |
| Tariffe a controllo locale | 3.4 | 0.1 | 0.1 | 0.0 | 3.0 |
| Rifiuti Solidi urbani | 5.2 | 0.1 | 0.1 | 0.0 | 5.1 |
| Acqua Potabile | 3.5 | 0.0 | 0.1 | 0.0 | 3.0 |
| Trasporti Urbani | 2.2 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 1.0 |
| Auto Pubbliche | 2.3 | 0.2 | 0.4 | 0.0 | 2.6 |
| Trasporti extra-urbani | 0.2 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| Trasporti su acqua locali | 13.5 | 0.0 | 0.0 | 0.1 | 0.2 |
| Tariffe non energetiche | 1.1 | 0.2 | -0.1 | 0.2 | 1.3 |
| Tariffe energetiche | 12.3 | 0.0 | 1.8 | -0.9 | 10.1 |
| Energia elettrica | 10.2 | 0.0 | 1.1 | 0.0 | 7.9 |
| Gas per cottura cibi | 13.2 | 0.1 | 2.3 | -2.0 | 10.6 |
| Gas per riscaldamento | 13.7 | 0.0 | 2.3 | -1.4 | 11.7 |
| Tariffe complessive | 3.5 | 0.1 | 0.3 | -0.1 | 3.2 |
| Alcune voci "liberalizzate": | | | | | |
| Assicurazione auto | 4.4 | -0.1 | 0.5 | 1.3 | 2.8 |
| Benzina Super | 14.7 | -1.5 | 1.5 | -0.8 | 10.6 |
| Benzina Senza Piombo | 15.5 | -1.5 | 1.6 | -0.8 | 11.4 |
| Gasolio autotrazione | 14.7 | 0.3 | 5.7 | 2.1 | 19.7 |
| Gasolio riscaldamento | 13.1 | 1.3 | 9.5 | 0.7 | 20.8 |
| Prezzi al consumo (NIC) | 2.6 | 0.1 | 0.2 | 0.2 | 2.6 |

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

(1) Cerini, fiammiferi da cucina, attività extra-murarie, esami e analisi, ecc.

(2) Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero

(3) Istruzione secondaria e universitaria

(4) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

mezzo l'incremento dei prezzi al consumo. Nel mese di settembre si assiste inoltre al deciso ripiegamento delle tariffe dei trasporti marittimi in concomitanza con l'adozione dei listini di bassa stagione. Tale variazione appare quindi in linea con la marcata stagionalità di questo capitolo di spesa.

Dopo il dato in contro-tendenza di agosto, prosegue la discesa delle tariffe telefoniche, -0.1% negli ultimi due mesi. L'aumento su base annua risulta pari a -4.7%. Sempre a proposito del settore delle telecomunicazioni, va ricordato che è in programma un adeguamento del canone per la telefonia fissa (è previsto un +8.5% nel 2001). In concomitanza con tale misura è però annunciata una diminuzione del costo delle telefonate sia locali sia interurbane. Inoltre, un numero crescente di operatori del settore sta predisponendo opzioni tariffarie che consentono di evitare il pagamento del canone Telecom.

Quanto ai trasporti, l'incremento del costo dei biglietti delle Ferrovie dello Stato, in particolare sulle tratte intercity, ha comportato ad ottobre una crescita dello 0.2% del capitolo di spesa relativo ai trasporti ferroviari. A partire dal 1 gennaio sono inoltre attesi ulteriori rincari per i treni a media e lunga percorrenza (in media del 5.2%). In complesso si osserva come il comparto dei trasporti presenti una dinamica più accelerata rispetto al resto della classe di appartenenza. Tale andamento è in buona parte attribuibile al maggior impatto degli alti costi dei combustibili su di questa categoria.

Si prospettano inoltre importanti novità nel capitolo medicinali. Innanzi tutto dal 1 gennaio 2001 verrà abolito il ticket sulle ricette. Si tenga tuttavia presente che tale misura non avrà effetti sul valore riportato dall'Istat, in quanto l'istituto di statistica rileva prezzi effettivi. Secondo una proposta del governo inserita nella finanziaria, dal 1 luglio 2001 all'acquirente di un medicinale potrà essere rimborsato solo il prezzo medio dei farmaci generici (farmaci a brevetto scaduto) contenenti il medesimo principio attivo. Questo implica che qualora il consumatore opti per l'acquisto del farmaco di marca, questi dovrà pagare la differenza tra il prezzo di tale prodotto e quello dei corrispondenti generici esistenti sul merca-

to. Dallo stesso periodo, potrebbe inoltre essere abolita la fascia B del prontuario farmaceutico, che attualmente raccoglie i farmaci per i quali il servizio sanitario nazionale rimborsa il 50% del prezzo.

L'Autorità Antitrust ha però recentemente obiettato che alcuni aspetti della riforma possono risultare lesivi della concorrenza nel settore farmaceutico. Rimane pertanto da verificare se il provvedimento sarà effettivamente attuato.

Nel mese di ottobre si rileva infine una diminuzione delle tariffe postali (-0.4%). Per novembre sono tuttavia in programma aumenti per questo capitolo di spesa nell'ordine dell'1%.

Tariffe a controllo locale

Le tariffe gestite dagli enti locali, dopo i modesti incrementi rilevati ad agosto e a settembre, sono rimaste stabili a ottobre. Ciò nonostante questa classe fornisce un contributo moderatamente inflativo all'indice generale (+3.1% contro 2.6%). Anche osservando i valori relativi alle singole voci non si registrano variazioni di rilievo negli ultimi due mesi. L'unica variazione di una qualche entità è costituita dal congiunturale di settembre per le auto pubbliche (+0.4%). Tale incremento va interpretato alla luce della generalizzata accelerazione inflazionistica osservata nel settore dei trasporti a livello nazionale. Per quanto concerne i tassi tendenziali, i rifiuti solidi urbani registrano ancora il valore più elevato (+5.1%), seguiti dalle tariffe dell'acqua potabile (+3%) e dalle auto pubbliche (+2.6%). Dal confronto dell'andamento dei vari capitoli di spesa emerge infine il tentativo delle amministrazioni locali di contenere i prezzi dei trasporti urbani (+1% rispetto a ottobre 1999) e extra-urbani (stabili).

Tariffe energetiche

Le tariffe energetiche reagiscono direttamente agli andamenti del greggio sui mercati internazionali, seppur con il ritardo temporale dovuto ad una procedura di aggiornamento di carattere amministrativo. Pertanto la revisione delle tariffe elettriche avvenuta a settembre è ascrivibile agli andamenti dei prezzi dei combustibili tra aprile e luglio. Si è così determinato un aumento dell'1.1%. Per novembre -si ricordi

che l'aggiornamento è bimestrale- l'Autorità per l'Energia ha deliberato un incremento del 3.5% per l'elettricità e dell'1.5% per il gas. Nel computo di queste ultime variazioni sono inclusi anche i forti incrementi del petrolio verificatisi nello scorso mese di settembre. L'effetto inflazionistico dei rialzi del greggio sono resi evidenti dai livelli segnati dai tassi di crescita tendenziale, intorno all'8% per l'energia elettrica e all'11% per il gas.

Le tariffe energetiche italiane rimangono elevate se confrontate con la media europea. A questo proposito, l'autorità di settore ha rimarcato in una recente analisi come il differenziale resti significativo tanto per le utenze industriali (+26.6% per elettricità e +6.8% per il gas rispetto alla media ponderata dei paesi dell'Unione), quanto per le utenze domestiche (rispettivamente +15.7% e +6.7%). Le forti riduzioni congiunturali di ottobre sono dovute alla riduzione dell'accisa per i combustibili da riscaldamento (nel caso del metano si tratta di ulteriori agevolazioni per 17 lire al metro cubo al lordo dell'effetto sull'IVA).

Altri prezzi "liberalizzati"

Osservando le voci liberalizzate, si rilevano forti oscillazioni negli ultimi mesi, in conseguenza dell'elevata volatilità delle quotazioni sui mercati internazionali dei combustibili. Gli aggiustamenti registrati dai prezzi delle benzine nel corso del mese di ottobre sono diretta conseguenza della stabilizzazione dei corsi del petrolio dopo i picchi della prima metà di settembre. Concordemente, i ribassi registrati ad agosto riflettono il temporaneo ribasso dei corsi avvenuto lo scorso luglio. I forti tendenziali dei gasoli, nell'ordine del 20%, nonché i congiunturali di settembre, sono attribuibili al livello particolarmente elevato raggiunto dalle quotazioni internazionali di questi derivati del petrolio in questa fase. Le scorte di gasolio sono infatti ai minimi degli ultimi anni. Allo scopo di calmierare i prezzi sono state attuate riduzioni fiscali sia per il gasolio a uso riscaldamento che per quello per autotrazione.

Infine si osserva che, nonostante il blocco deciso dal governo, le assicurazioni auto sono aumentate ad ottobre dell'1.3%, per effetto dei forti rialzi dei premi per le nuove polizze. ●

Tav. 7 - Quadro riassuntivo 1991-99 e previsioni 2000-2001 ^(*)*Variazioni % (se non diversamente indicato)*

| | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 |
|---|-------|------|------|------|------|------|------|-------|-------|-------------|-------------|
| Petrolio Brent, \$ per barile | 19.9 | 19.3 | 17.2 | 15.8 | 16.9 | 20.3 | 19.4 | 13.4 | 18.0 | <u>29.3</u> | <u>28.5</u> |
| Materie prime non oil in dollari ⁽¹⁾ | -11.5 | -0.1 | -2.7 | 22.4 | 13.1 | -5.7 | -5.4 | -18.3 | -10.2 | <u>1.8</u> | <u>6.0</u> |
| Cambio lira / dollaro | 1241 | 1233 | 1572 | 1613 | 1595 | 1543 | 1703 | 1737 | 1818 | <u>2107</u> | <u>2089</u> |
| Cambio dollaro / euro | | | | | | | | | 1.07 | <u>0.92</u> | <u>0.93</u> |
| Petrolio in lire ⁽²⁾ | -9.1 | -8.6 | 10.8 | -1.0 | 11.2 | 14.9 | 5.5 | -29.6 | 40.6 | <u>88.9</u> | <u>-3.6</u> |
| Materie prime tot., Lit. ⁽³⁾ | -10.2 | -2.5 | 17.6 | 10.1 | 12.2 | -1.0 | 3.4 | -23.7 | 17.4 | <u>54.3</u> | <u>0.1</u> |
| Retribuzioni pro-capite ⁽³⁾ | 9.9 | 6.9 | 5.4 | 3.5 | 3.4 | 5.5 | 3.5 | 2.2 | 2.9 | <u>2.5</u> | <u>2.8</u> |
| CLUP ^{(3) (4)} | 8.2 | 2.4 | 4.5 | -2.9 | 1.1 | 6.0 | 1.3 | -2.6 | 0.1 | <u>-1.1</u> | <u>-0.1</u> |
| Prezzi alla produzione ⁽⁵⁾ | 3.4 | 3.6 | 3.7 | 3.7 | 5.3 | 3.2 | 0.9 | 1.7 | 0.7 | <u>1.7</u> | <u>1.8</u> |
| Prezzi al consumo ⁽⁶⁾ | 6.3 | 5.2 | 4.5 | 4.0 | 5.2 | 4.0 | 2.0 | 1.9 | 1.7 | <u>2.5</u> | <u>2.2</u> |

^(*) Dati previsti sottolineati

⁽¹⁾ Indici Confindustria.

⁽²⁾ Valore medio unitario all'import.

⁽³⁾ Industria in senso stretto.

⁽⁴⁾ Il dato del 1998 risente degli effetti dell'eliminazione dei contributi sanitari sostituiti dalla contestuale introduzione della Imposta Regionale sulle Attività Produttive.

⁽⁵⁾ Beni finali di consumo.

⁽⁶⁾ Intera collettività nazionale.